

de Il Giornale 15.05.83

IL GIORNALE
del 15.5.83

Riuniti i connazionali espulsi 13 anni fa da Gheddafi

L'Italia sempre matrigna con i profughi dalla Libia

Solo alcune centinaia su molte migliaia sono stati risarciti, e non con denaro contante ma con titoli di Stato a basso interesse e neppure negoziabili - Il problema dei contributi Inps

Roma, 15 maggio
Tredici anni dopo l'esodo dalla Libia, il contenzioso tra lo Stato e i ventimila italiani cacciati dal governo del colonnello Gheddafi, è ancora aperto. La Repubblica non ha ancora pagato l'intero suo debito verso una categoria di cittadini, i cui sentimenti e i cui interessi vennero cinicamente sacrificati sull'altare di un'effimera ragione di Stato imperniata sui buoni rapporti tra Roma e l'uomo che il presidente egiziano Sadat soleva chiamare il pazzo di Tripoli.

Questo vergognoso capitolo della nostra storia recente non vide soltanto l'espulsione dall'oggi al domani degli italiani spogliati dei loro averi e bollati da infamanti accuse, senza che ciò determinasse adeguate reazioni dell'Italia.

Vi fu di più, poiché sulla vicenda e sugli stessi problemi umani e sociali dei profughi, venne calata la coltre del silenzio in patria, nella preoccupazione che sottolineare il caso di questi ventimila connazionali sarebbe stato offensivo per Gheddafi e avrebbe pregiudicato forniture di petrolio, commesse belliche, affari vari.

Bisognerà arrivare perciò al 1980 prima che il Parlamento, accorgendosi del peso elettorale diretto e indiretto della categoria, varasse la legge degli indennizzi riportandola però alla data di dieci anni prima nonostante che l'inflazione avesse già alterato i valori monetari.

Trascorsi ancora tre anni, si constata poi che l'erogazione materiale delle somme procede con lentezza esasperante. Stamane in un cinema romano, dove si è tenuta l'assemblea annuale dell'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia (Airl), il presidente Rodrigo Giannò ha rivelato che nel 1982 sono state evase solo 300 pratiche per un totale di 24 miliardi di lire. E in gran parte non si tratta di danaro liquido ma di titoli speciali di Stato emessi per i profughi, al 12 per cento di interesse senza alcun mercato.

Un'altra questione ancora aperta è quella dei contributi sociali versati dal 1922 fino al 1957 all'Inps di Tripoli e in pratica da questa seconda

data incamerati dal nuovo istituto previdenziale libico grazie a un accordo tra la Repubblica italiana e il Regno di re Idriss, che aveva promesso la pensione ai nostri connazionali.

Naturalmente anche queste somme vennero requisite dal nuovo regime rivoluzionario, sicché i rimpatriati sono venuti a trovarsi in Italia totalmente privi di copertura assicurativa e con il solo diritto di ottenere l'assegno di sussistenza della pensione sociale.

Un attimo prima che le Camere venissero sciolte, sempre con un occhio alle prossime elezioni, il Parlamento ha finalmente riconosciuto con una legge il diritto dei profughi alla ricostruzione della pensione. Il segretario generale dell'Airl, Giovanna Ortu, ha giudicato positivo il provvedimento, che resta però parziale perché non comprende i tredici anni, dal 1957 al 1970, in cui i connazionali versarono i contributi direttamente all'istituto libico.

c.lan.